



## Revenge (2017)

**Una storia di vendetta al femminile, nel deserto, tra messa in scena d'autore ed eccessi iperviolenti.**

Un film di Coralie Fargeat con Matilda Anna Ingrid Lutz, Kevin Janssens, Vincent Colombe, Guillaume Bouchède. Genere Azione durata 108 minuti. Produzione USA 2017.

Uscita nelle sale: giovedì 6 settembre 2018

Dopo aver subito la violenza di tre sconosciuti, una donna decide di vendicarsi.

**Andrea Fornasiero - [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it)**

Jen è la giovane amante di Richard, un uomo di successo che la porta con sé per un weekend di sesso e relax in una sontuosa villa in mezzo al deserto. Le cose prendono una piega inattesa quando due amici di Richard, Stan e Dimitri, si presentano con un paio di giorni d'anticipo per la battuta di caccia che avevano organizzato. Il gruppo trascorre la sera insieme e Stan è profondamente eccitato da Jen, che del resto lo provoca apertamente. Il giorno dopo, in assenza di Richard, Stan violenta Jen mentre Dimitri non fa niente per impedirlo. Al ritorno di Richard lei vuole giustizia ma lui le offre solo un lavoro a Vancouver e quando Jen minaccia di raccontare della loro tresca alla moglie di Richard, lui non ci vede più...

Film di dichiarata vendetta, 'Revenge' è a metà tra l'exploitation e il femminismo, due cose in aperto contrasto. La vendetta, infatti, non è solo della protagonista sui maschi ma pure idealmente dello sguardo femminile sull'exploitation. La regista e sceneggiatrice francese Coralie Fargeat, qui all'opera prima, firma con gran classe una intelligente e divertente provocazione.

Se il primo atto è dedicato alla bellezza di Jen come oggetto del desiderio, l'attenzione si sposta poi sulla vendetta di lei che massakra i corpi dei maschi che l'hanno tradita. Non solo: il principale antagonista è aiatante e scolpito quanto Jen e costretto a una lunga scena finale in cui è completamente nudo, svelato tanto per lo sguardo desiderante femminile quanto umiliato in tutta la sua pochezza umana. Anche gli ammazzamenti di Jen seguono per certi versi una legge del contrappasso, dove chi si era limitato a guardare viene ferito agli occhi e chi aveva trafitto la protagonista al fianco sarà squarciato proprio al fianco.

In questo 'Revenge' potrebbe sembrare prevedibile, e in parte lo è, ma la regista applica due strategie che rompono le convenzioni: in primo luogo sceglie di andare ben oltre le esagerazioni tipiche del genere e ferisce Jen così gravemente da rendere soprannaturale la sua sopravvivenza. Se questo non bastasse ci infila pure una sequenza, a base di peyote, dove la ragazza si sistema la ferita con una lattina di birra incandescente e il logo della marca diventa inspiegabilmente un bassorilievo sulla sua pelle. Per tutto questo non viene data alcuna ragione mistica e basta il gusto di spingere al parossismo la figura del vendicatore duro a morire.

L'altra scelta che rende 'Revenge' qualcosa di più di un teorema è la cura per la messa in scena. Fargeat non ricorre infatti a uno stile ruvido da exploitation ma al contrario è tutto estremamente patinato e calibrato, tanto nella disposizione delle figure all'interno del quadro quanto nell'uso di una gamma cromatica molto vivida. Già una delle primissime inquadrature identifica immediatamente i "tipi", con Jen che ha occhiali alla Lolita e Richard che ha invece occhiali da maschio alfa come fosse un top gun. Quindi si prosegue in un'escalation di scene attente al sound design e ai movimenti di macchina, fino a pezzi di bravura come il piano sequenza che precede lo scontro finale e la vorticosità con cui è inscenato quest'ultimo duello. Il registro da serie B è dunque rivisitato con la regia e i mezzi di un film d'autore.

Questo non significa che 'Revenge' sia privo di difetti: primo fra tutti la durata probabilmente eccessiva per una trama così semplice, dove in particolare il confronto con tra Jen e il secondo uomo risulta molto lungo senza ripagare con una risoluzione abbastanza forte. In secondo luogo l'idea di base non è poi così originale: già Tarantino con "Kill Bill" aveva raccontato la vendetta di una donna con spiccata attenzione allo stile e dotando la sua eroina di capacità di sopravvivenza praticamente sovranaturali, per altro partendo da un modello ancora precedente, il giapponese "Lady Snowblood" del 1973.

Qui in più c'è il sesso, ma se la prima parte è per il ludibrio dello spettatore maschile - cui comunque si ha il buon gusto di nascondere lo stupro - la seconda, tolto il nudo di Richard, non è in fondo così diversa: il notevole corpo di Jen rimane al centro della messa in scena e l'iperviolenza non è certo cosa che allontana il "male gaze" solo perché praticata da una donna. La regista più che attaccare il filone exploitation si è divertita a darne una versione che, senza eccessive pretese, fosse raffinata e godibile sia per il pubblico maschile sia, finalmente, anche per quello femminile.